

1. L'esodo di Gesù dal Padre

Richiamandosi a un antico testo del libro della Sapienza (Cfr Sap 18, 14-16) un'antifona all'ingresso del tempo natalizio ci fa cantare: *“Nel quieto silenzio che avvolgeva ogni cosa, mentre la notte giungeva a metà del suo corso, il tuo Verbo onnipotente, o Signore, è sceso dal cielo, dal trono regale”* (Ant. all'ingresso, 30 dicembre). La Parola esce dal silenzio. Si fa uomo. Parla la lingua degli uomini.

E così Dio si fa prossimo, vicino... viene. Il verbo venire, nel prologo di Giovanni ascoltato nella pagina evangelica (Cfr Gv 1,1-18), è applicato a Giovanni Battista due volte: venne un uomo mandato da Dio, venne come testimone... (Cfr Gv 1, 6.7); ed è applicato al Verbo di Dio sei volte: veniva nel mondo la luce vera, venne fra i suoi, venne ad abitare in mezzo a noi; la sua gloria viene dal Padre, egli è colui che viene dopo Giovanni; la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo (Cfr Gv 1, 9.11.14.15.17). È, questo venire di Gesù, il suo primo esodo: egli esce dal Padre e viene da noi. Oggi contempliamo questa uscita del Verbo eterno e il suo ingresso nella storia.

2. L'esodo di Gesù da sé

Ma, sempre nel vangelo ascoltato, abbiamo un secondo esodo di Gesù. *“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”* (Gv 1, 14); Dio abita con gli uomini, sta in una casa come la casa degli uomini: abita una famiglia, un territorio, un paese. Questo è scandaloso, pensano i giudei. Dio non può abitare le case degli uomini. Dio abita nei cieli. Se i cieli dei cieli non

possono contenere la sua gloria, tanto più una casa terrena o un tempio costruito dagli uomini! (Cfr 1 Re 8,27). Ma Gesù non ha timore di abitare l'umanità e candidamente dice ad Andrea il pescatore e a Giovanni suo amico che gli chiedevano dove abitava: *“Venite e vedrete. Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio”* (Gv 1, 39).

Quando il Verbo si fa uomo, prende una tenda per stare con noi, diventa carne, egli realizza un secondo esodo: è l'esodo da sé stesso; incarnarsi è svuotarsi, come cantava la Chiesa primitiva: *“Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini”* (Fil 2, 6-7). “Questo è il nostro Dio: non il totalmente altro ma l'assolutamente prossimo”. È una affermazione lapidaria, concisa ed efficace che papa Francesco ha usato recentemente. Ed essere prossimo o farsi prossimo significa uscire da sé, necessariamente.

Contempliamo oggi nel Natale del Signore l'inizio dello svuotamento di sé: povero a Betlemme, migrante in Egitto e poi... incompreso dai suoi a Nazareth, osteggiato dai farisei e dai capi del popolo, tradito dagli amici, percosso dai soldati, deriso crocifisso come un malfattore. Altro che poesia del Natale! Il Natale è l'inizio dello svuotamento di sé.

3. L'esodo di Gesù verso il Padre

Ma la lettera gli Ebrei ci ha parlato, nella seconda lettura, di un terzo esodo del Verbo di Dio: *“Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell'alto dei cieli”* (Eb 1,3). Il Natale cioè

non è disgiunto dalla Pasqua e dal suo ritorno glorioso nelle sedi celesti, dove, seduto alla destra del Padre, noi lo proclamiamo Signore. Il Natale rimanda alla sua Pasqua e alla sua ascensione nella gloria. Le fasce del Bambino santo con cui fu avvolto dalla Madre (Cfr Lc 2,7) sono un richiamo al lenzuolo con cui fu avvolto nel sepolcro (Cfr Lc 23,53). E il legno della mangiatoia su cui fu adagiato (Cfr Lc 2, 12) indica il legno della croce a cui fu appeso per la nostra salvezza (Cfr Lc 23, 33).

4. Noi uomini dell'esodo

Seguaci di Gesù, seguendo le sue orme diventiamo noi pure uomini dell'esodo. Usciti dal pensiero e dal cuore del Padre - eravamo infatti nel suo progetto - siamo stati chiamati alla sequela del Figlio e come il Figlio, siamo invitati a uscire da noi stessi ogni giorno, in cammino verso il Regno per ritornare al Padre, non senza aver diffuso qui sulla terra le opere del bene che costituiranno il biglietto di ingresso al banchetto celeste.

Come Cristo tornò al Padre rivestito delle preziose fragilità della nostra umanità, rappresentate dalle ferite della passione, così anche noi ritorneremo a Dio carichi delle nostre fragilità vissute non come un pesante fardello, ma trasfigurate dall'amore.